

«E' stato terribile: hanno una preparazione paramilitare
A noi servono proiettili di gomma e scudi adeguati»

«Noi con gli idranti, loro con i mortai»

Il drammatico racconto di uno dei poliziotti in prima fila durante gli scontri

di CARLO MERCURI

ROMA - E' tornato a casa non come un uomo dopo una giornata di lavoro, ma come un reduce. Due ore di battaglia lo hanno fiaccato. Ancora tossisce, al telefono, il nostro assistente capo della Mobile di Torino. La voce è arrochita dalla fatica, dieci minuti fa era ancora in tenuta anti-sommossa nei pressi del cantiere della Maddalena, la zona degli scontri più cruenti. Vuole che il suo nome non compaia. Allora noi diciamo solo che ha 45 anni e che da 27 fa Ordine pubblico nei ranghi della Polizia. «Ho visto e vissuto le situazioni più critiche - dice - Dal G8 di Genova alla violenza negli stadi, a Lampedusa. Ma non avevo mai visto prima d'ora una cosa del genere. Questi non avevano nulla di umano».

Si riferisce ai contestatori?
«Sì. Gente preparatissima, con addestramento paramilitare. Ci hanno attaccato a falangi; un gruppo a valle, uno a mezza costa e uno sulla cresta del colle. Si alternavano, in

modo da rendere interminabile il lancio dei sassi. Queste sono tattiche paramilitari».

Lanciavano sassi e basta?

«Macché, sparavano anche con i mortai».

Con i mortai? Addirittura?

«Giuro. Li ho visti. Erano armi rudimentali. Ma avevano una bocca di fuoco impressionante. Dall'alto della collina ci sparavano addosso e sulle nostre teste piovevano oggetti incandescenti o che esplodevano a contatto con la terra. Molti colleghi sono rimasti feriti così».

Ma voi come vi difendevate?

E come reagivate?

«Mah, i nostri scudi non erano adatti. Sono di plastica e sotto quella sassaiola si sono frantumati. Avevamo in mano gli idranti, per disperdere i manifestanti con i getti d'acqua. Ma sono regolati a una potenza minima, dunque tutt'al più abbiamo fatto loro uno shampoo. Loro sparavano e noi schizzavamo l'acqua. Una lotta impari».

Invece che cosa sarebbe servito, secondo lei?

«Sarebbero serviti i proiettili di gomma e scudi idonei».

Ma i proiettili di gomma non uccidono?

«No. Servono solo a tenere lontano i rivoltosi. Molte polizie europee ne fanno uso».

Voi avete sparato i lacrimogeni, però. Non sono bastati i lacrimogeni per tenere a distanza i violenti?

«Li abbiamo annegati di lacrimogeni. Ma non gli abbiamo torto un baffo. Quelli che stavano davanti avevano delle maschere con filtri molto spessi. Come le dicevo, niente è stato affidato al caso: dei veri professionisti».

Italiani o stranieri?

«Italiani per la maggior parte. Ma c'erano anche gli stranieri. E ho avuto l'impressione che fossero molto preparati».

Lei ricorda qualche particolare momento critico, nella sua giornata di guerriero?

«Non sono un guerriero. Sono solo un operatore di reparto mobile di polizia. Da lunga

data, se vuole aggiungere».

Bene, c'è stato qualche momento...

«Come no? E' stato quando una bomba carta è scoppiata tra me e il mio dirigente. Il dirigente è svenuto, cadendo a terra come una pera. Io ero più protetto, me la sono cavata».

Lei pensa che se tutti quanti si fossero protetti meglio ci sarebbero stati meno feriti tra le Forze dell'Ordine?

«Gli scudi non erano idonei, lo ripeto. E ripeto anche che, con scudi diversi e proiettili di gomma ci sarebbero stati meno feriti. Devo dire anche che se non avessimo seguito i corsi alla scuola di Ordine pubblico di Nettuno i feriti sarebbero stati molti di più».

Indichi un momento, se c'è stato, in cui la battaglia ha preso una piega per voi favorevole.

«E' stato quando un collega di Roma è salito su una ruspa ferma in cantiere, l'ha messa in moto e con essa ha fronteggiato i manifestanti. Un genio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*«Li abbiamo
annegati
di lacrimogeni
ma non è servito»*